



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 25-26-27/02/2006

ARGOMENTI:

- Doping: gli austriaci chiedono di ripetere le gare
- Volontariato: intervista a Sergio Marelli
- I volontari e i giochi olimpici Torino 2006
- Paralimpiadi: altri dieci giorni di emozioni
- Congresso Arci: "Più diritti e basta guerra"
- Razzismo in Spagna contro giocatore Eto'o
- Pescante: bilancio sui giochi di Torino 2006
- Giocagin a Lecce

Nessun positivo dopo il blitz nel ritiro: "Siamo stati danneggiati". Ma il Cio: "L'inchiesta va avanti"
Test negativi, gli austriaci chiedono di ripetere le gare

LA REPUBBLICA
25/02/06

L'UNITA' 25/02/06
SERGIO MARELLI Presidente Ong italiane: Ruini vuol metterci in riga? Noi lavoriamo per lo sviluppo, non per la catechesi

«L'autonomia del volontariato non si tocca»

di Roberto Monteforte / Roma

Giustizia e politica sono compiti dei laici, mentre la carità va gestita direttamente dalla Chiesa, ricade sotto la «competenza» del vescovo. Parla chiaro la prima enciclica di papa Benedetto XVI «Deus caritas est» e ai distratti ci ha pensato a ricordarlo il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini. Insomma, vi è aria di messa in riga per le organizzazioni cattoliche, Caritas e non solo, impegnate nel sociale. Con forti rischi per la loro autonomia sviluppatasi in tutti questi anni proprio a partire dall'insegnamento del Concilio Vaticano II e in particolare della Populorum Progressio. Lo sottolinea Sergio Marelli, presidente della associazione delle Ong italiane e direttore generale della Focsiv, l'organismo che raggruppa quelle di matrice cattolica. Marelli che apprezza molto la decisione di papa Ratzinger di dedicare la sua prima enciclica proprio alla Carità, rileva qualche differenza tra la prima parte dell'enciclica, «di grande approfondimento teologico» e la seconda, «più pragmatico operativa». «Si ha l'impressione - osserva - che siano state scritte da mani diverse. Questa seconda parte contiene indicazioni che fanno riflettere...»



E allora riflettiamo...

«Nessuno ha mai messo in discussione la comunione con i propri vescovi. Perché sottolineare in modo così forte qualcosa che nel concreto non è mai stata disattesa? L'assoluta necessità di una comunione con il vescovo non vuole dire subordinazione. Noi lavoriamo per lo sviluppo e non per fare catechesi o pastorale. Quindi il rapporto di comunione deve essere giocato a partire da identità ben chiare e soprattutto da ruoli di autonomia complementari che insieme portano ad interpretare al meglio ciò che va fatto per favorire lo sviluppo delle popolazioni locali, la giustizia e la difesa dei diritti umani».

E allora perché questa sottolineatura?

«Sembrirebbe marcare la volontà di riaffermare un primato dell'episcopato. Sono tematiche di frontiera ed anche nuove dal punto di vista teologico. Su alcune di queste, pensi a quelle che hanno una ricaduta morale, al planning familiare o all'Aids, la Santa Sede ha assunto posizioni di grande coerenza a dir poco dialettiche con quelle circolanti nell'assemblea dell'Onu».

Non merita rispetto la competenza maturata in tutti questi anni dal laicato cattolico?

«Il problema è che a 40 anni dal Concilio Vaticano II si fatica ancora a valorizzare nella Chiesa il ruolo del laicato. Non che manchi un riconoscimento teorico che, anzi, è reiterato e ripetuto. Ma in concreto servono strutture e ambiti all'interno dei quali si possa esplicare questa valorizzazione. Sarà molto importante rileggere quest'enciclica e questi atteggiamenti alla luce della Populorum Progressio, che è tra i documenti fondativi del Concilio».

Cosa rende diversa l'azione di una Ong cattolica da una laica?

«Se si parte dall'esperienza pratica sviluppata in questi 40-50 anni dalle ong, differenze non ce ne sono. Vi è una grande piattaforma comune: quella di lavorare per i diritti, per la giustizia, per uno sviluppo equo, per la sostenibilità. Diversa è la motivazione: negli operatori delle ong cattoliche è molto forte la convinzione che alla fine vi è l'Amore rivelato dal Nostro Padreterno che completa il nostro agire».

Quale è il confine tra carità e impegno per la giustizia?

«Il pieno significato della parola carità, come viene bene espresso nella prima parte dell'enciclica, non va assolutamente confuso o ridotto all'uso comune del termine, quindi con l'obolo o la beneficenza, con la filantropia o l'assistenza. Il vero concetto della carità cristiana è quello dell'amore. È quello di instau-

rare tutte quelle condizioni di giustizia che consentono, almeno parzialmente, la realizzazione del Regno di Dio su questa terra. È l'affermazione del diritto di ogni uomo e donna a poter godere di una vita pienamente dignitosa. Vi è anche un aspetto di confronto con l'autorità civile, con i governi. Il fine ultimo della carità è quindi della solidarietà è anche quello di andare al di là della norma, di pungolare la politica, di spostarne le frontiere e di anticiparne le finalità».

Mi può fare un esempio?

«Uno Stato fa benissimo a normare l'accesso degli immigrati, ma la "carità" non può lasciare fuori da un centro di accoglienza un clandestino perché non ha tutte le carte in regola. In questo caso la carità cristiana va al di là della norma. Spinge a considerare la legge sempre al servizio dell'uomo e non viceversa».

Il cardinale Ruini ha annunciato riforme operative. La preoccupa?

«No. Mi ostino a credere che eventuali aggiustamenti operativi siano l'occasione per valorizzare le professionalità delle competenze e delle esperienze che noi laici abbiamo saputo dimostrare. È quello che chiediamo alle nostre istituzioni ecclesiali anche in attesa dell'importante appuntamento di Verona che in autunno riunirà tutte le realtà ecclesiali, dove le Ong cattoliche daranno il loro contributo».

SESTRIERE — Dopo i test antidoping negativi su fondisti e biatleti, Markus Gandler, ds austriaco, ha chiesto la «ripetizione della staffetta di fondo svoltasi all'indomani del blitz dei carabinieri». Secca la replica del Cio: «Aspettiamo la fine delle indagini della magistratura per giudicare». Markus, molto polemico («perché nessuno se l'è presa con i russi che hanno avuto l'unico caso di positività?»), è stato interrogato ieri,

scaricando su Jungwirth, segretario del comitato olimpico austriaco, la responsabilità della presenza di Mayer ai Giochi. Indagato dalla procura Wolfgang Perner, il più forte biatleta austriaco (4° nella 10 km sprint): avrebbe tentato di nascondere le prove gettando dalla finestra, durante la perquisizione, un sacchetto con siringhe usate e un'apparecchiatura per misurare l'emoglobina.

(a. cus.)

ME TICOPO LI
26/02/2006

“Addio Giochi bellissimi”

I ragazzi stranieri tra i 18 mila volontari raccontano la loro esperienza

VERA SCHIAVAZZI

SORPRESA: fare il volontario olimpico, molte ore di lavoro non pagato, è un modo come un altro per migliorare la propria vita. O, almeno, per sperare di poterlo fare dopo, a giochi finiti, a studi completati. Sono ragazze e ragazzi decisi e con le idee chiare gli stranieri che in queste ore a Torino hanno appena concluso la loro fatica di operatore volontario alle Olimpiadi invernali di Torino: 34 arrivavano dalla Repubblica Ceca, 3 dalla Cina, 20 dalla Romania (la comunità straniera più numerosa a Torino), 8 dalla Croazia, 6 dall'Estonia, 33 dalla Polonia. E ci sono anche un'indiana e un egiziano, mentre non ha risposto all'appello un'altra comunità storica di immigrati torinesi, quella marocchina.

La ragione (forse) è semplice: i più entusiasti nell'offrirsi come volontari per i XX Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006 sono stati i ragazzi che arrivano dall'Est Europa e che la neve la conoscono e la amano, non i nordafricani che hanno già dovuto affrontare il trauma del clima locale.

Oggi, mentre il sipario cala sui Giochi, il loro bilancio è, se possibile, ancora più positivo di quello degli italiani: «È stata la nostra grande occasione». Elina Kivinnukk, estone, ha 28 anni. I suoi occhi sprizzano entusiasmo, dopo aver accolto per giorni e giorni giornalisti di ogni nazionalità, compresa la sua: «Finora ho lavorato come free lance, organizzando o partecipando a iniziative dove la mia lingua e l'inglese che ho studiato erano utili, ma non ho ancora avuto un lavoro fisso. Avevo sentito parlare moltissimo di queste Olimpiadi, e avevo deciso di vedere da vicino che cosa significa «globale», che cos'è un evento di portata davvero mondiale. Ora so che lo spirito olimpico esiste davvero e che il mio sogno è poter lavorare in un contesto internazionale». Che cosa si aspettava? «All'inizio, nient'altro che quello che ho detto. Adesso però, a Giochi finiti, so quanto è bello provare una nuova esperienza

ogni giorno, avere delle sorprese. Il clima olimpico passerà, la vita qui forse non sarà più altrettanto entusiasmante. Ma vivere in Italia è davvero una buona idea».

I circa 150 volontari arrivati dall'Est o da altri paesi luogo di emigrazione sono stati selezionati, in mezzo a circa 18.000, sulla base del loro curriculum e, in molti casi, perché la loro lingua d'origine era necessaria alla macchina olimpica. Hanno superato test e seguito una formazione che in alcuni casi è durata molti mesi. Erano, e lo sapevano, una piccola avanguardia, giovani che potevano permetterselo o che hanno affrontato grandi sacrifici, in qualche caso anche per il piacere di incontrare nuovi connazionali: gli atleti, i giornalisti, gli allenatori. E di vivere, anche solo per venti giorni, in un luogo dove tutti sono uguali, ugualmente protagonisti, ugualmente «stranieri».

Maria Mitkowska, di Cracovia, ha 24 anni ed è già riuscita a fare una parte dei suoi studi in Inghilterra. Poi, Torino, dove si è rivelata una candidata perfetta per i Giochi. È chiara e determinata: «Ero ai Giochi per imparare qualcosa su una grande organizzazione. Sono anche una sportiva e un'appassionata di multiculturalità: è così che vedo il mio futuro, un mondo dove la gente si incontra e scambia i propri valori». Il prossimo obiettivo? «Imparare bene l'italiano». È polacca anche Agnieszka Hencz, 23 anni, che ha studiato marketing e management. «Ho fatto la volontaria per passione, ma anche perché credo che mi sarà utile in futuro, per sfruttare davvero quello che ho studiato».

Wang Shao Quan, invece, è un volontario «vecchio»: una vita e un lavoro a Torino, come massaggiatore in una palestra (anche se lui sarebbe insegnante di Taijiquan) ce li ha già. Ma, a 41 anni, si è rimesso in gioco come traduttore olimpico volontario. Per nostalgia: «In Cina, da ragazzo, ero campione di ginnastica artistica. Ho voluto tornare nello sport, in un altro modo».

26/02/2006

Paralimpiade, altri dieci giorni di emozioni

TORINO Il fuoco del tripode allo Stadio olimpico di Torino questa sera idealmente non si spegnerà, si abbasserà solamente per riprendere fiamma e vita il 10 marzo. Per l'Italia sarà una scoperta, si appassionerà ad una realtà che troppe volte fa finta di non considerare. La Paralimpiade, in programma sino al 19 marzo, sarà per il nostro Paese una prova importante, ma soprattutto una grande occasione.

Una prova importante perché, se l'Olimpiade dei normodotati dà il grado di organizzazione, cultura e possibilità economiche del movimento sportivo del Paese organizzatore, l'attività degli atleti disabili ha una valenza in più: è il termometro del grado di civiltà di un Paese.

Perché l'attività sportiva è un modo di strappare i disabili dall'isolamento, dalla disperazione per la loro condizione e dargli nuove motivazioni per vivere e relazionarsi con la società.

Afferma Luca Pancalli, 41 anni, tetraplegico, presidente del Comitato Italiano Paralimpico e vicepresidente del Coni: «Attualmente il Cip vanta 15.000 tesserati in un bacino di circa 800.000 disabili fra i 6 e i 40 anni che potenzialmente praticano un'attività sportiva. La Paralimpiade di Torino sarà per noi un'occasione straordinaria per farci conoscere».

Speranza, una parola chiave, come lo sono coraggio e volontà. Gli atleti in gara sono la punta di diamante del movimento sportivo paralimpico e potranno dimostrare ad altri nella loro condizione che praticando sport si può riprendere a vivere e soprattutto vivere in mezzo agli altri, senza complessi, decisi a migliorare la propria indipendenza e le proprie capacità.

LE ORIGINI Il movimento paralimpico deve la sua nascita al neochirurgo inglese di origine tedesca Sir Ludwig Guttmann che, nel corso della 2ª guerra mondiale, intuì nella sua clinica di Stoke Mandeville che lo sport poteva essere uno straordinario strumento di recupero per i reduci britannici che nel conflitto avevano riportato lesioni al midollo spinale, sia dal punto di vista fisico che psicologico. In Italia il primo fautore dello sport per disabili fu il dottor Antonio Maglio, laureato a Bari e scomparso a Roma nell'88. Un movimento che è cresciuto e ha migliorato il suo intervento nei centri di recupero, dove l'Inail, l'ente assicurativo per gli infortuni sul lavoro, ha avuto un ruolo determinante. La prima Paralimpiade invernale è stata organizzata a Ornskölvik, in Svezia nel 1976 e quella di Torino sarà la nona edizione.

TORINO 2006 In gara nelle dieci giornate di Torino 2006 atleti di 40 nazioni di cui due, Messico e Mongolia, presenti per la prima volta a questa manifestazione. Sono 5 le discipline in programma: sci alpino, fondo, biathlon, sledge hockey (l'hockey che si pratica seduti su una piccola slitta) e il curling. Sono tre le categorie in cui sono divisi gli atleti, *Blind*, gli atleti non vedenti, *Sitting*, i seduti in carrozzina, e *Standing*, gli amputati. All'interno di queste categorie vi sono ulteriori suddivisioni che tengono conto della gravità dell'handicap a cui viene assegnato un coefficiente che va moltiplicato con il risultato.

PORTABANDIERA L'alfiere azzurro sarà Melania Corradini, trentina di Cles, 19 anni, che sarà in gara nello sci alpino. Una squadra giovane con ben 23 esordienti paralimpici. In squadra anche Francesca Porcellato nello sci nordico e Orazio Fagone, oro olimpico nel 1994 nello short track, che adesso fa parte della squadra di sledge hockey.

Pierangelo Molinaro

26/02/2006

Si chiude oggi il congresso dell'associazione

L'Arci chiede più diritti e basta guerra

Cervia [nostro inviato]

Paolo Beni si avvia a essere confermato alla guida dell'Arci. I 504 delegati al congresso della più grande associazione italiana di promozione sociale (1 milione e 200 mila iscritti per 5400 circoli), voteranno entro la mattinata di oggi il rinnovo di un gruppo dirigente che sarà più giovane e più multiculturale di quello che lo ha preceduto. Le quattro giornate di discussione, sfuggite alla cosiddetta grande stampa, sono state ritrasmesse via radio sul web e sintetizzate ogni giorno da un numero speciale di "Arci-report", l'house organ, diffuso tra i partecipanti alla kermesse dell'Hotel Dante. Ieri, l'ospite d'onore è stato Giorgio Cremonesi, segretario Fiom, a ricordare il cammino comune di metalmeccanici e "arcisti" in tutte le grandi mobilitazioni degli ultimi anni.

L'Arci contribuirà, come ha proposto il gruppo di lavoro sulle politiche internazionali, sia alla giornata nazionale dell'informazione contro la guerra del 10 marzo promossa dalla Tavola della Pace, sia alla giornata internazionale di mobilitazione del 18 marzo, promossa dal Forum sociale europeo e dai fori mondiali policentrici. Nella

riflessione del gruppo, rilanciata in plenaria, la necessità di costruire una rete per la pace e la democrazia nell'area del mediterraneo. Altra priorità è l'attenzione alle società dei paesi dell'Est, e il prossimo Forum Sociale Europeo di Atene dovrà essere, anche da questo punto di vista, fortemente inclusivo.

Il gruppo di lavoro sull'immigrazione ha ribadito la richiesta dell'abrogazione della Bossi-Fini, la chiusura dei Cpt, l'importanza dell'introduzione del diritto di voto e del permesso di soggiorno per ricerca di lavoro. Partecipatissima la discussione sulla promozione culturale "dal basso" ritenuta motore di cambiamento della società. L'elaborazione e le pratiche culturali stanno acquisendo nell'associazione una nuova centralità. Dal gruppo di lavoro sulle politiche sociali altre indicazioni utili sulla prosecuzione dell'impegno per l'abrogazione della legge Moratti, il decreto Fini sulle droghe, la Legge 30 e di tutti quei provvedimenti che vanno nella direzione dello smantellamento dello stato sociale e del restringimento dei diritti e delle libertà. Già la relazione introduttiva di Beni aveva insistito sulla necessità di rinnovamento del sistema di welfare.

Che. Ant.

L'UNITA 27/02/06

Razzismo: in Spagna stop dell'arbitro

Nell'incontro tra Barcellona e Real Saragozza cori contro Eto'o

■ di Valerio Raspelli

COME ZORO, PIÙ DIZORO Non ce l'ha più fatta, Samuel Eto'o. Ai «buuh» razzisti dei tifosi del Saragozza la stella del Barcellona aveva risposto l'anno scorso mimando una scimmia dopo aver segnato un gol. Sabato sera ha imitato il suo fratello del Messina, sospendendo la partita finché l'arbitro non ha fatto leggere con gli altoparlanti un messaggio contro i cori. «Yo me voy», ha gridato il camerunense, cioè «Me ne vado». Come con Zoro però compagni e avversari hanno convinto Eto'o a ricominciare a giocare. Con «buuh» e ululati che sono continuati fino all'fine. A Saragozza il camerunense Pallone d'Oro ha resistito 76 minuti. Poi ha deciso di abbandonare il campo come Zoro contro l'Inter. L'arbitro della partita,

Victor Esquinas Torres, a quel punto ha fermato la partita e ha fatto richiamare con l'impianto audio dello stadio il pubblico sugli spalti. Convinto dai giocatori di colore del Saragozza e il suo allenatore Frank Rijkaard a tornare in campo, Eto'o ha anche fatto l'assist per il 2-0 finale di Larsson. Anche Ronaldinho sta dalla parte del suo compagno di squadra. «Dopo aver sentito gli insulti che Eto'o ha ricevuto durante la partita, anche io avrei lasciato il campo con lui. Non si può continuare così. Ho provato a calmarlo e gli ho detto che era più grande di quelli che lo insultavano - ha spiegato il brasiliano -. Spero che reazioni come la sua facciano sì che queste cose non si ripetano». L'arbitro, che ha fermato la partita, ha poi inviato alla federazione spagnola un dettagliato rapporto sugli incidenti. Nella sua relazione l'arbitro Victor Esquinas Torres ha scritto: «Al 76', mentre Eto'o andava a battere un corner,

la folla dietro la porta ha cominciato a fare ripetutamente uh, uh, uh, uh imitando chiaramente una scimmia. Ho fermato la partita per due minuti per chiedere alla società di fare un annuncio per altoparlanti per chiedere al pubblico di smetterla con suoni che a me suonavano chiaramente razzisti. Dopo il corner c'è stato un rigore a favore del Barcellona. Quando Ronaldinho è andato a battere, dallo stesso settore sono nuovamente arrivati gli stessi suoni. Nonostante l'annuncio, lo stesso tipo di suoni si è sentito da diversi settori dello stadio ogni volta che Eto'o toccava palla. Stessa cosa è successa quando ha lasciato il campo a fine partita». Il pubblico del Saragozza è specializzato in questi «buuh» razzisti. La scorsa stagione è stato multato (ma di appena 600 euro) per gli ululati contro lo stesso Eto'o. E di nuovo, all'inizio di febbraio, per insulti razzistici contro l'attaccante brasiliano del Real Betis, Robert.

LA REPUBBLICA 27/02/06

Castellani: oltre ai torinesi ringrazio Pescante, i suoi rapporti con il Cio ci hanno aiutato

“Sconfitti i gufi, anche i conti torneranno”

PAOLO GRISERI

TORINO — Valentino Castellani è uno che non ama mostrare i sentimenti. Fino a ieri, prima della nascita della nuova Torino di questi giorni, era anche abbastanza normale che fosse un tipo come lui a guidare il Comitato organizzatore. Il braciere olimpico si è appena spento «e con quello l'adrenalina di sette anni. Adesso — confessa — posso ritirarmi un po' a lasciarmi sopraffare dall'emozione». E a tirare le somme.

Proviamo a dare le pagelle di questi sette anni?

«Il voto più lusinghiero ce lo hanno dato Rogge e Killy nella conferenza stampa finale, quando hanno parlato di giochi di altissima qualità».

Non è sempre stato così. In questi sette anni siete stati spesso al centro di aspre polemiche. Hanno anche chiesto le sue dimissioni.

«E' vero, c'è stato anche chi gufava contro. Nell'autunno 2004 si è tentato di strumentalizzare alcune difficoltà finanziarie. Ma abbiamo saputo superare anche quell'ostacolo. In fondo sono uno dei pochi presidenti dei comitati organizzatori che è rimasto in sella fino alla fine».

A chi deve dire grazie?

«A molti. Alle istituzioni, dal governo agli enti locali torinesi, che hanno svolto un ruolo importantissimo. Ma soprattutto vanno ringraziate le migliaia di volontari e tutto il personale del Toroc. Poi va ringraziata Torino, che mi ha sorpreso anche se ho fatto il sindaco per otto anni: ha gettato alle ortiche quel-

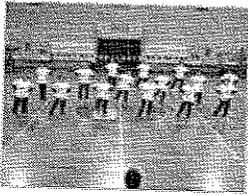
l'atteggiamento di diffidenza e distacco contro cui avevamo dovuto combattere per tanto tempo».

Ha ringraziato anche Pescante?

«Certamente. Ci tengo a dirlo perché nel corso degli anni è stata creata ad arte una falsa contrapposizione. L'arrivo di Pescante è stato molto importante per i suoi ottimi rapporti con il Cio e il governo. Lui ha portato il suo stile e l'innesto ha funzionato».

Non teme code polemiche sui costi?

«Ci sarà certamente qualcuno che proverà a farle. Ma il successo di questi giorni ha avuto anche un benefico effetto sulle casse. Dalla biglietteria abbiamo ottenuto più di quanto pensavamo e anche il merchandising è andato molto bene. Penso che i conti saranno in linea con le nostre migliori speranze».

Elenco titoli

san cesario Appuntamento con Giocagin, l'iniziativa della Uisp

Divertimento e solidarietà

Il ricavato a favore dei bambini del Niger e di Gerusalemme

Sarà San Cesario ad ospitare l'edizione 2006 del Giocagin per la Provincia di Lecce. L'appuntamento con questa importante manifestazione organizzata dalla Uisp è fissato per oggi nel palazzetto dello sport e si svolge in contemporanea in molte città italiane in collaborazione con l'Unicef. Due i progetti da realizzare: il primo dell'Unicef sulla lotta alla malnutrizione dei bambini in Niger ed il secondo di Peace Games, l'Ong dell'Uisp, per la costruzione di un asilo nido nel campo profughi di Shùfat, a Gerusalemme. Ecco il programma: dalle 15.30 alle 17.30 esibizione di ballo sportivo dell'A.S.D. Starlight Lecce di Enzo Carrisi; dalle 17.30 alle 20 esibizione di dieci gruppi appartenenti all'Area Anziani in Movimento che eseguiranno attività motoria con accompagnamento musicale. Ad alternarsi con i gruppi dell'Area anziani in movimento vi saranno le scuole di danza moderna e contemporanea Art Studio Ballet di Lecce e Veglie, Centro Dimensione Danza di Lecce, Energy Lecce, Salento Ballet Danza & Ricerca di Gallipoli, Acquarica del Capo e San Pancrazio, La Sylfide Lizzanello e Alitalia di Gagliano. Il prezzo d'ingresso è di cinque euro e l'obiettivo di Giocagin per il 2006 in Italia è quello di raccogliere 65mila euro per i due progetti.

26/02/2006